



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

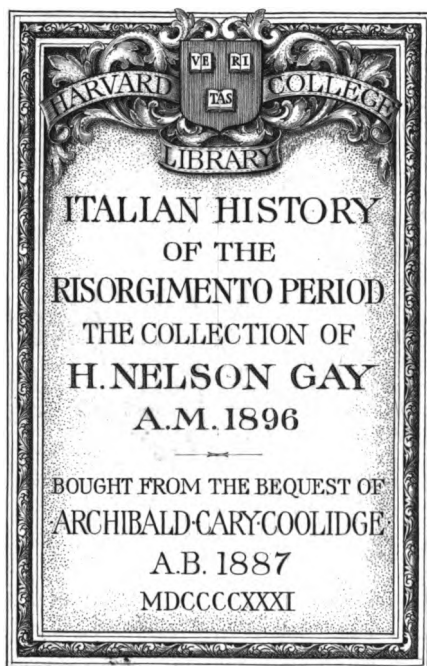
- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Ital 508.69



65

CENNI BIOGRAFICI
DEL
GENERALE ANTONINI

RACCOLTI PER CURA

DI

ALESSANDRO BAGGIO

DI LUI

EX-AJUTANTE PARTICOLARE E CAPITANO DEL SUO STATO MAGGIORE



ROMA
1849

Ital 508.69

✓

HARVARD COLLEGE LIBRARY
H. NELSON GAY
RISORGIMENTO COLLECTION
COOLIDGE FUND
1931

Roma, Maggio 1849

Siccome da molto tempo sento ovunque ripetere chè l'Italia non ha Generali Italiani valenti in tutto quanto abbisogna ai nostri tempi e per la nostra causa; ho creduto mio dovere raccogliere e pubblicare pochi Cenni Biografici del valoroso e prode vecchio Generale Antonini, il quale a somma sapienza militare aggiunge la qualità di Repubblicano sincero, nonchè di letterato, capace con la sua scienza ed energia non solo essere a capo di un esercito come lo fu più volte, ma ancora atto al disimpegno di un Ministero di Guerra.

A. BAGGIO

Esule antico, all'opre mai non tardo,
 L'ora suonar del gran riscatto intese,
 Valicò l'Alpi, e impavido e gagliardo
 Corse a pugar per l'italo paese;
 E col tradito popolo lombardo
 Tradito ei pur nelle ridenti imprese,
 Volea morir sul campo degli eroi,
 Ma il ciel si oppose, e lo salvò per noi.

In Prato di Romagnano, piccolo paese nel Piemonte, nascea Giacomo Antonini da onesta ed agiata famiglia. Sino ai quindici anni studiò nelle scuole di Novara e Varallo. Correa quel tempo, in cui per la potenza di un genio, di maravigliosi ed inaspettati avvenimenti era teatro l'Europa. E le accennate guerre e le memorabili vittorie e il magico nome di Bonaparte tale avevano prestigio nel cuore dei giovani, che, solo accesi dal desio di gloria, niun'altra pareva loro più bella, che la carriera delle armi. E queste furono le prime tendenze della giovinezza di Antonini, e si vive ed ardite, che ottenne, senza l'età voluta, di entrare nel collegio militare di Pavia. Dotato, com'egli era, di un'anima forte, e di un ingegno pronto e vivace, si distinse ben presto sui compagni, ed esì il più giovane col grado di sottotenente a servir l'armata vittoriosa di Napoleone. Spedito prima in Dalmazia; passò quindi in Prussia ed in Russia sotto gli ordini di Engenio Beauharnais. Ottenuto il grado di capitano durante la prima campagna, tanto poi si distinse, e tali diè prove di coraggio e bravura alla battaglia di Lutzen, che Napoleone gli diè il comando di un battaglione, ed una speciale missione, che felicemente compì. Fatto prigioniero dai Russi, l'imperatore Alessandro gli offrì il grado di colonnello, che Antonini, non mai basso nelle sue azioni, apertamente ricusò, sicchè indignato lo Czar confinavalo in Siberia. Ma egli, dopo la battaglia di Bautzen, profittando della ritirata del nemico, e coll'aiuto dei suoi compagni di sventura, incatenati coloro che li scortavano, si liberò e s'avviò per le montagne della Boemia al quartier generale. Decorato quivi della legion d'onore per mano stessa del-

l'Imperatore; e fatto tenente-colonnello seguì a combattere con pari valore; finchè nuovamente prigioniero nelle ultime guerre del 1814, e liberatosi, anche questa volta, come per prodigio, si salvò in Polonia. Ivi, mutate affatto le circostanze politiche, dopo i rovesci di Napoleone, si stabilì, e condusse a sposa la sorella del general Jerzmianowski. Confinato Napoleone a Sant'Elena, e perduta ogni speranza per allora di nuove guerre, Antonini ripatriò, e mortagli la sua compagna, passò a seconde nozze colla contessa Cattaneo di Novara, che dopo poco tempo perdetto. Colpito in sì breve tempo da tante sciagure, e compromesso nella congiura Lombarda di Rasori, emigrò, e si ritirò di nuovo in Polonia. Ivi, compiangendo le sorti della misera Italia, pose l'esule illustre il suo soggiorno ed entrò al servizio di quella gloriosa ed infelice nazione. Scoppiò intanto la gran rivoluzione; ed Antonini fu dei primi ad azzardarsi, come capo dei rivoltosi. E tanta era la fama del coraggio di lui, che, come semplici volontarj, entrar vollero nella sua colonna i generali Chlapowski e Szywerin; e la resistenza opposta sul suburbio di Cracovia, che decise di quelle memorabili giornate, gli assicurò una gloria che non perirà e la stima e l'amore dei suoi commilitoni. A Zakrzew sostenne efficacemente la ritirata col suo reggimento. E alla famosa battaglia di Grochow prese di assalto il villaggio di Kawenczin, difeso da una forza di gran lunga superiore, perdendo, tanto fu l'impeto dell'attacco, pochissimi dei suoi. Mortigli due cavalli e ferito due volte in questo conflitto, fu poscia decorato dell'ordine *Virtuti militari*. Largo campo a distinguersi gli furono Demby e Iganie, e dopo la sanguinosa battaglia di Ostrolenka gli fu conferito il titolo di cavaliere del suddetto ordine. A Varsavia ebbe la difesa della prima linea, e fu l'ultimo a ritirarsi. Comandò poscia la terza divisione a Praga; indi la piazza di Plock. Terminate quelle disastrose, ma lotte di gloria, seguì la sorte della sventurata armata. E nel processo politico istituito a Varsavia, fu il solo degli uffiziali superiori condannato a morte, per la ripugnanza da lui mostrata a qualunque capitolazione. Ramingo per la Francia e pel Belgio, gli furono of-

forti comandi militari: ma credè meglio tenersi libero. Prese parte a molte rivoluzioni di Germania, in Isvizzera e nella Savoia. Invitato per ispeciale comando, si recò nel 1839 in Egitto; ma non avendo avuto luogo la guerra, ritornò in Francia. Antonini intanto non avea riposo. Il pensiero alla sua terra natale, il desiderio di riveder l'Italia, onde era vedovo da tanto tempo; l'ansietà di pascere lo sguardo nel nostro purissimo sole, e di respirar l'aria balsamica del nostro cielo, lo faceano balzare esterrefatto nel sonno. E alcuni moti che si dicean delle Calabrie, e le bande del Muratori in Bologna dapprima vincitrici, accrebbero così la sua smania, che al fine lo vinsero e lo determinarono a partire con altro nome e sotto il manto di artista per la nostra penisola. Così Antonini nel 1843 viaggiò quasi tutta l'Italia. Ma l'esule coraggioso non potè sfuggire alle zanne dell'esecrato Borbone; poichè arrestato in Messina, fu tradotto nelle prigioni di Napoli, dove ad accrescere il suo patire, intese la sventurata fine dei fratelli Bandiera. Dopo diciotto mesi di carcere, rimesso in libertà, rivede la Francia. Perseguitato a Marsiglia dai consoli di varie potenze, fu dal governo di Luigi-Filippo relegato a Nantes, sospetto di arcane relazioni coi liberali d'Italia. Colà viveva il prode e sventurato Antonini, aspettando ad ogni momento il grido che all'armi dovea nuovamente chiamarlo. E la tromba squillò. E insorta la Sicilia e la Lombardia; e crollato il trono di Francia, Antonini fuggì dal suo carcere; e solo pensando di soccorrere la patria; avuto il comando della legione, così detta dell'*Associazione Nazionale Italiana*, o degli *Esuli*, valicava l'Alpi ed entrò nella Lombardia. Riconosciuto Generale da quel governo, fu subito spedito a Venezia. Ivi ebbe il comando superiore dei forti e della città: ma fermo e risoluto di battersi coll'Austriaco si recò a Vicenza, che n'era minacciata. Pugnò da eroe, e respinse il nemico; ma ferito da palla di cannone al braccio destro, imperterrito patì gli spasimi dell'amputazione. Non ancora rimarginata la sua ferita, a Milano gli fu affidata negli ultimi giorni la difesa della parte più importante della città; ma la fatale capitolazione sospese ogni

resistenza, e troncò quella lotta d'indipendenza sì gloriosamente incominciata. Poco tempo dopo eletto a deputato del parlamento Piemontese non ebbe campo che di proporre un progetto di legge per soccorrere Venezia, il quale accolto favorevolmente diè luogo ad un sussidio di 600 mila franchi al mese sino a guerra finita; intanto ch'è invitato il Generale a recarsi in Sicilia, di buon grado vi acconsentì, e premurosamente qui si recò.

Rimase per circa due mesi nell' Isola come Ispettore Generale dell'Esercito Siculo nel qual tempo percorse l'Isola e prescrisse per la difesa della stessa utili opere di fortificazione sulle coste ed altri punti strategici nonchè accrescimento ed organizzazione dell'Esercito. Non gli si diede ascolto: e quando egli insisteva che ciò bisognava fare perchè in caso contrario i Regj facilmente avrebbero potuto riguadagnare l'Isola; allora si fu che cadde in disgrazia de'Siciliani perchè lo chiamarono sprezzatore delle di loro forze ed altri ambizioso di voler sapere più di loro. Per quanto sono coraggiosi intelligenti e valorosi i Siciliani, per altrettanto sono vaghi di se stessi e sprezzatori degli altrui consigli; e da ciò accadde che il Generale fu costretto di chiedere la sua dimissione e dipartirsene dalla Sicilia per non avere il dolore di vedere quella cara terra co' propri suoi occhi fatta nuovamente preda delle vandaliche orde del Croato del Mezzodì. Pur troppo ch'ei fu indovino; ed oggi i Siciliani deplorano la perdita dell'Illustre Generale e si dolgono di non avere ascoltata la sua voce ed i suoi consigli. Così forse Iddio avea disposto! Nell'ultima sventurata Battaglia di Novara, si dice aver veduto il Generale Antonini combattere nelle file Italiane contro i Croati del Nord ed essersi battuto fino agli ultimi istanti della fiera lotta, da Eroe. Ora vive ritirato da semplice privato Cittadino, onorato e venerato da tutti i liberali e da tutti salutato come Campione della Italiana indipendenza, non vago di onori di cui in sua vita fu sazio; ma però rimane dimentico alla Gloriosa nostra Repubblica che potrebbe disporlo a rimediare una piaga interna che tutti vediamo e crediamo irrimediabile.



Ital 508.69
Cenni biografici del generale Anton
Widener Library 002069275



3 2044 082 220 112